Contestato anche il sindaco di Cagliari Mario De Sotgiu

Tra faide interne ed ex galeotti riuscirà la Dc a fare le liste?

Il PCI ha conquistato il primo posto in alto a sinistra per tutte le consultazioni amministrative - Nello scudocrociato il tentativo di cambiare i nomi ai candidati

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — A ventiquattro ore dal termine per la presentazione delle liste per le prossime elezioni amministrative, soltanto il PCI ha già provveduto agli adempimenti previsti dalla legge. I militanti comunisti hanno vegliato all'esterno del Palazzo di Giustizia e del Municipio per far sì che la lista del partito (capeggiata dal compagno Umberto Cardia) occupi il primo posto in alto a sinistra nelle schede elettorali.

Dalle federazioni degli altri partiti, invece, non giunge ufficialmente alcun segno di vita. I giochi sono ancora in corso e non è azzardato pensare che, in molti casi, si risolveranno all'ultimo minuto. Particolarmente agitate le acque in casa democristiana. C'è in primo luogo la guerra per il capolista. Il sindaco uscente, Mario De Sotgiu notoriamente inviso a tutta la città, è aspramente contestato anche dalla stessa base moderata. I suoi amici del centrodestra lo stanno abbandonando, tanto è vero che la proposta di preferirgli come capolista l'ex sindaco Paolo De Magistris è stata respinta, ma più per onor di bandiera che per convinzione.

«Se non mi presentate come capolista, mi ritiro. Non voglio essere confuso nell'ordine alfabetico»: avrebbe detto il sindaco.

E' facile a questo punto comprendere quanto le acque siano agitate nella dc cagliaritana. Le cose sembrano complicarsi di fronte alla posizione di due consiglieri ex demonazionali — Lippi Serra e Delunas — che dopo la scissione dal gruppo del MSI hanno permesso alla dc di reggersi al comune negli ultimi mesi con l'operazione di centro destra: una operazione che ha rilanciato la «cementificazione selvaggia» di Cagliari, e soprattutto deliberato l'assalto allo storico colle San Michele. Molti democristiani, almeno quelli favorevoli alla campagna di «sana ondata reazionaria» auspicata da Donat-Cattin, vedono di buon occhio una eventuale inclusione nelle liste dell'ex sindacalista Cisnal di fede monarchista Lippi Serra e dell'ex federale missino di Cagliari Delunas.

Le operazioni di composizione delle liste, sempre complesse in quel partito per la difficile soluzione degli interessi tra le varie correnti e i clan clientelari, sono rese ancora più ardue dalle disavventure giudiziarie di molti degli uomini democristiani. Tra i papabili figurano, così almeno riferisce la stampa locale, alcuni fra i nomi di recente coinvolti in alcuni gravi scandali.

Addirittura nella commissione elettorale che dovrebbe scegliere i candidati di «provata fede e onestà» sono stati inclusi dei noti personaggi indiziati di malversazione e truffa, oppure in libertà provvisoria ma sempre sotto processo per reati gravissimi. A nulla sono valsi alcuni ingenui e maldestri trucchetti, come quello, ad esempio, di cambiare negli aventi il nome di uno degli inquisiti per lo scandalo del porto-canale. Si tratta del geometra Enzo Mé, già incarcerato, appunto, per il colossale imbroglio del porto-canale, il cui dato definitivo — emerso dalle indagini della magistratura — è quello di una truffa a danno dello Stato e della CEE di ben 700 milioni di lire. Dunque, il geometra Mé — che ora fa parte della corrente Proposta di Mario Segni — dovrebbe svolgere il delicato compito di fare luce sulla «fedina penale» di determinati candidati democristiani, lui che la galera l'ha conosciuta direttamente.

Né questo è il solo motivo di attrito fra democristiani. L'ala zaccagniniana, per l'opera dell'esponente locale onorevole Pinuccio Serra, ha criticato l'orientamento che va maturando e che vorrebbe candidati per le comunali alcuni membri del disciolto consiglio di amministrazione degli Ospedali riuniti di Cagliari. Come è noto i democristiani, forti della maggioranza detenuta in quell'organismo, hanno gestito allegramente i problemi della sanità. Tanto da essere allontanati per decreto regionale ed aperta una inchiesta.

Nella sua protesta l'onorevole Pinuccio Serra ha rivolto un appello al commissario cittadino della DC e agli altri dirigenti perché non venga ignorata «la portata delle gravi e molteplici conseguenze che potrebbero determinarsi qualora non si osservasse l'assoluta correttezza nelle scelte che debbono essere fatte in questo momento».

Un primato di malattie professionali e di soldi mai spesi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La Sardegna detiene il triste primato in Italia per il numero degli infortuni e delle malattie professionali. E' un dato purtroppo non nuovo, in evidenza da sempre, rimarcato con forza durante il convegno regionale organizzato dall'INCA-CGIL per discutere «Il progetto sardo sulla sicurezza sociale».

Non sono i soldi che mancano — ha denunciato il compagno Salvo Maffei, introducendo i lavori a nome della segreteria regionale dell'INCA-CGIL. Anzi, un dato altrettanto grave e sconcertante sono i 12 miliardi di residui passivi per interventi che la Regione non è stata capace di realizzare. La Sardegna è così una delle poche regioni italiane che ancora non si è data una legge di tutela della salute in fabbrica e contro l'inquinamento del territorio.

«Le responsabilità della Regione vanno ben oltre — ha aggiunto il compagno Maffei — arrivano fino al totale disinteresse per la sorte di migliaia di invalidi, ciechi, sordomuti, invalidi del lavoro. Tutti sono completamente privati dei loro diritti a prestazioni che, dopo lo scioglimento di enti pubblici, la Regione non è in grado di assicurare con tempestività e funzionalità».

Il quadro è poi completo se alle responsabilità della Regione che non riesce neppure a garantire le proprie specifiche deleghe, si assommano i mancati interventi del governo nazionale nell'applicazione della riforma sanitaria e nel rispetto degli accordi con i sindacati per la riforma previdenziale.

«I lavoratori, i cittadini sardi, non possono più attendere», è stato detto a chiare lettere nel convegno. «Il primato negativo delle malattie professionali deve cessare», ha sostenuto un lavoratore durante il dibattito arroventato e spesso spregiudicato. Sono intervenuti lavoratori di tutte le categorie: chimici, edili, minatori, braccianti, pensionati, dipendenti dei trasporti e del pubblico impiego, responsabili provinciali e regionali delle sedi dell'INPS.

Gli operai hanno portato le loro testimonianze sulle condizioni di vita nei posti di lavoro. «Il movimento sindacale — hanno sostenuto — si dia una linea precisa per respingere l'attacco padronale e per garantire migliori condizioni di lavoro nelle fabbriche».

«Il sindacato — questa è stata l'indicazione principale — deve andare anche più in là, affrontando il governo e la Regione in tutti i campi dell'assistenza sociale, dove più gravi sono i ritardi e le carenze». Qualche dato per chiarire le cose: in Sardegna sono in funzione appena 26 asili nido (ex-ONMI) sui 113 previsti; non esiste un solo consultorio, benché ne fossero stati programmati 25.

«E' una vergogna che non si può sopportare. E' indispensabile combattere perché si arrivi all'immediata spesa dei fondi per gli asili nido», hanno sostenuto le donne lavoratrici. «Il progetto di sicurezza sociale», studiato dall'INCA-CGIL, tocca tutti questi punti, arrivando ad una sistemazione organica dei vari momenti della sicurezza e dell'assistenza sociale. Sono previste e fissate singole vertenze, per settore e per territorio, e sono indicati gli strumenti per coordinare, programmare e gestire, ad ogni livello, la politica sociale del sindacato. Un ruolo determinante sarà infatti svolto dalla Commissione sicurezza sociale del comitato regionale CGIL.

Il convegno si è chiuso con l'intervento del rappresentante dell'INCA-CGIL nazionale P. Sarale, e con l'approvazione di un documento da inviare a tutte le strutture della CGIL, alle segreterie della CISL e della UIL.

Roberto Cossu

Scarcerato il compagno vice-sindaco di Guspini

CAGLIARI — Il compagno Velio Ortu, vice sindaco di Guspini arrestato in seguito all'accusa di oltraggio ad un carabiniere, nel corso della manifestazione per il trentennale dell'occupazione delle terre con G.C. Pajetta, ha ottenuto ieri la libertà provvisoria richiesta alla Procura della Repubblica dagli avvocati difensori compagno Francesco Macis e Luigi Cogodi.

In Molise latitanze e clientele della maggioranza di centro

Uno scorcio di Campobasso

Come ha lavorato la Regione «sponsorizzata» da Gustavo Selva e Fanfani

Totale chiusura della DC verso le sinistre - Il ruolo delle minoranze decisivo nel ristabilire la centralità del consiglio

CAMPOBASSO — E' stata proprio la «notturna» del 23 aprile con i suoi 50 argomenti, fra cui 18 leggi e una miriade di piani clientelari, a dare il segno del modo inaccettabile di governare la Regione, rimasta assediata fin dal giorno prima dai creditori elettorali della DC molisana ostacolati comunque solo dall'ostruzionismo delle minoranze che hanno impedito gli sprechi più vistosi.

La legislatura era iniziata nella continuità della *ordinaria amministrazione* del presidente doroteo D'Uva, ma dopo il 20 giugno '76, con un sottile trasformismo, il timone fu preso in mano dal più dinamico rappresentante fanfaniano D'Aimnes. Noncurante di una lunghissima crisi strisciante della giunta è riuscito a condurre a termine il mandato, scaricando le contraddizioni interne sul Consiglio che è diventato l'organo più instabile (tre dimissioni e due alternanze alla presidenza, dimissioni a ripetizione di presidenti di commissioni, assenze colpevoli negli organi collegiali dei membri dc).

Alla prova dei fatti, nella prima legislatura in tre anni utili (1972-75) furono presentati 250 leggi e ne vennero approvate 121, nei cinque anni successivi (1975 80) ne sono state presentate 354 e ne sono state approvate 183, di cui: 20 per il personale in genere, 40 per il bilancio e relative variazioni; 59 riguardano modifiche, integrazioni, interpretazioni, proroghe e rifinanziamenti; 43 sono atti dovuti a ordinaria amministrazione; 8 contengono programmi di opere pubbliche.

Oltre 20 hanno subito la doppia approvazione perchè rinviate dal governo, ad eccezione di quella unitaria per le minoranze linguistiche che non è stata riapprovata.

Come si vede, la nuova giunta autodefinitasi *efficiente*, non è stata all'altezza del compito, basti fare una verifica delle tanto reclamizzate linee programmatiche 1977-80: per i trasporti è rimasto tutto come prima, ad eccezione dell'ingiustificato aumento delle tariffe; per la scuola si è tornati indietro con la riduzione degli interventi per il diritto allo studio del 50 per cento e il rifinanziamento dei vergognosi piani di riparto della formazione professionale; per i beni ambientali, in assenza di iniziative specifiche, la Regione è stata scavalcata dal Ministero che ha emanato un decreto per la tutela dei tratturi; nel turismo siamo rimasti al penultimo posto in Italia, sono stati elusivi gli impegni nel settore dell'urbanistica e dell'edilizia economica e popolare; nel settore dell'assistenza sanitaria, salvo i peggioramenti della legge 833, non sono finite le difficoltà incontrate per l'insediamento degli eletti.

La stessa cattiva sorte è toccata ad una serie di progetti: carta tecnica del territorio, sistema enti di gestione, zootecnia, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, formazione, forestazione. Inoltre i residui passivi aumentano a oltre 120 miliardi.

Anche il «nuovo modo» di governare della DC anni '80 si è dimostrato un falso. Sul versante del quadro politico è stata l'unica Regione dove non c'è mai stato il centro-sinitra e nessun tipo di intesa con le sinistra, infatti dopo aver sbarcato perfino il PRI la DC ha preferito l'alleanza di ferro con il PSDI di Palmiotti, digerendo scandali come il viaggio in Argentina e la commissione d'inchiesta sul pantalonificio di S. Elia a Pianisi.

Sul versante invece, della concezione del potere la DC ha dimostrato maggior arroganza eleggendo fra i suoi esponenti ben 6 presidenti e 6 vicepresidenti (giunta, consiglio, commissioni, revisore dei conti), 5 segretari e 6 assessori, 2 rappresentanti alla Cassa, senza parlare delle decine di nomine in enti e comitati che hanno ripetutamente bloccato il consiglio e per le quali spesso è stato escluso anche il PSDI.

Il ruolo delle minoranze PCI, PSI e PLI è stato decisivo per ristabilire la centralità del consiglio, contrastandone l'uso in funzione di una regione presidenziale voluto dalla Giunta, mediante un ricco e qualificato dibattito, l'azione costante di controllo, l'attuazione di un democratico rapporto con enti e categorie: l'opposizione ha anche prodotto poco meno di 100 leggi e circa 350 interpellanze, decine e decine di ordini del giorno e mozioni, compresa quella di sfiducia alla Giunta.

L'azione complessiva della maggioranza ha evidenziato due anime complementari al semplice mantenimento del potere: la prima, quella «artigianale» tipica dello schema clientelare di sempre; la seconda, coincidente con la persona e lo stile di lavoro del presidente della giunta, sempre in cerca di fare notizia con viaggi inutili, con propagandistiche visite di ministri, personaggi autorevoli e una convegnistica addomesticata.

Su questa linea e in funzione di un finale trionfalistico ha presentato, a Roma con Selva e a Campobasso con Fanfani, un «libro» sullo sviluppo del molise scritto con l'ottimismo degli anni del boom, attraverso il quale si tenta di coprire i vuoti di elaborazione culturale e di amministrazione della Regione, nonchè mascherare i dati reali sulla condizione delle zone interne, le difficoltà degli emigranti rientrati e dei giovani disoccupati e gli ostacoli strutturali ed economici per un decollo produttivo di tutto il territorio.

Sicuramente il confronto elettorale romperà la falsa immagine creata dalla DC di un Molise felicemente avviato verso il progresso e farà emergere sia i cambiamenti avvenuti nonostante il malgoverno della DC, sia l'arretratezza del quadro politico molisano e i problemi non risolti, a cominciare dalla sede, dai concorsi per 140 funzionari, la strutturazione degli uffici regionali, l'applicazione del 616 e l'avvio delle deleghe, la democratizzazione dei consorzi dei nuclei industriali e di bonifica, l'avvio dell'ERSAM, i piani e le politiche di settore (agricoltura scuola e formazione, turismo, artigianato, zootecnia, trasporti, sanità), la disciplina per i tratturi e dei beni ambientali, la nuova legge urbanistica, il piano di edilizia economica e popolare, la costruzione delle dighe (Chiauci, Vandra, ecc.), l'attuazione degli schemi irrigui, gli appalti per i consultori e i nidi

Edilio Petrocelli

La mobilitazione dei lavoratori di Riesi contro la logica dell'omertà

Dal paese dei Di Cristina un «no» alla mafia

Una fitta rete di traffici legata alla presenza dei noti boss - La petizione popolare lanciata dalla Federbraccianti - La politica clientelare terreno favorevole al disegno di intimidazione - Il manifesto del vice-sindaco

Nostro servizio

CALTANISSETTA — Con mille persone in piazza ed oltre cinquecento firme nella manifestazione di domenica contro la mafia ed il terrorismo, i lavoratori di Riesi hanno voluto dimostrare di non piegarsi al clima di ricatto e di paura che si è cercato di imporre a questo grosso centro del Nisseno.

E non a caso la Federbraccianti ha scelto proprio Riesi per lanciare pubblicamente in questa provincia la petizione nazionale contro il terrorismo e la mafia: la catena di omicidi e attentati che hanno insanguinato questo comune in questi anni, i traffici ed i legami mafiosi legati alla presenza dei Di Cristina, rischiavano di far passare nell'opinione pubblica la sensazione di un intero paese legato alla concezione dell'omertà e del rispetto, il tradizionale luogo comune della «mentalità» mafiosa che accomuna tutto e tutti.

Un pericolo che bisogna sventare, e che è toccato ancora una volta ai braccianti respingere con forza. Lo ha sottolineato Leonardo Lombardo — nel comizio che ha concluso la manifestazione — ricordando le tradizioni gloriose del movimento contadino di questo comune nella lotta per la terra, che lo vide opposto apertamente ai cantieri e alla mafia, allora come oggi schierati in difesa del privilegio e della conservazione.

Ed è questo il segnale che bisogna cogliere dalla virulenta ripresa della criminalità mafiosa e dalla escalation di omicidi «clamorosi» che stanno contrassegnando la recente storia della mafia: il «no» al cambiamento, la difesa del sistema di potere in cui la mafia è fortemente radicata, vengono affermati ad ogni costo, calpestando gli stessi «principi» che fino a poco tempo fa erano considerati limiti invalicabili per gli stessi mafiosi.

Per questo la risposta non può che essere rimandata: o riprende nuova forza il movimento di lotta per la trasformazione e il cambiamento, legato alle questioni concrete che sono sul tappeto in questa provincia e in Sicilia, o passa il disegno di intimidazione che l'omicidio di Mattarella ha svelato apertamente.

Gli esempi qui a Riesi sono evidenti: a pochi chilometri di qui ci sono aziende agrarie dei Salvo di Salemi, di qui passano storie di appalti pubblici che hanno al centro l'impresa Maniglia. Un uso dei finanziamenti cioè, che privilegia soltanto alcuni «amici» e che non si pone eccessivi problemi di sviluppo e di aumento dell'occupazione.

La lotta contro la mafia qui significa allora anche e soprattutto lotta per l'uso corretto degli interventi regionali rompendo logiche e legami che la DC e il centro sinistra hanno finito invece per accettare o subire passivamente.

Il segnale che viene da Riesi dimostra una chiara volontà popolare contro tutti i tentativi di ritorno indietro che utilizzano anche la mafia e il terrorismo in questo disegno. Ma anche prestandosi in buona o in malafede ad un costume su cui la mafia ha costruito le sue fortune più recenti: sui muri di Riesi, accanto al manifesto della Federbraccianti, c'era un manifesto del vice sindaco che annunciava il solito telegramma, questa volta dell'assessore socialdemocratico Macaluso, con notizie di contributi straordinari «per interessamento personale».

Due metodi che si sono così involontariamente confrontati dimostrando come si può essere oggettivamente di sostegno all'affermarsi di un sistema mafioso anche indipendentemente dalla reale volontà di farlo.

Michele Geraci

Con decreto del pretore di Chieti

Azienda condannata per atto antisindacale

Dal nostro corrispondente

CHIETI — Si è conclusa a favore della FLM la causa da questa promossa contro la General Sider Italiana davanti al giudice del lavoro.

Il decreto emesso dal pretore dottor Gennaro vieta alla azienda di fermare le linee durante gli intervalli degli scioperi e di sospendere, contemporaneamente, la retribuzione alle maestranze. Nel corso di una lunga vertenza ancora in atto, di fronte al rifiuto della direzione aziendale di addivenire ad un confronto sulla piattaforma presentata dal consiglio di fabbrica e dal sindacato, i lavoratori iniziavano una forma di sciopero articolato della durata di quattro quarti d'ora ogni turno. La direzione reagiva spegnendo i cosiddetti «armadi» che regolano il funzionamento degli impianti e togliendo la retribuzione ai dipendenti per tutto il conseguente periodo di arresto degli impianti. Sicché gli operai furono «costretti» a mutare l'articolazione dello sciopero per due volte. Quando gli scioperi diventarono di due mezze ore per turno, l'azienda non spense più gli impianti.

Il comportamento del padronato, perciò, secondo il pretore è risultato lesivo del diritto di sciopero, condizionandone le forme e le modalità. L'azione degli operai, al contrario, non è risultata lesiva dei diritti dell'azienda in quanto alla General Sider Italiana la produzione non è a ciclo continuo e dunque lo sciopero «a singhiozzo» è legittimo in quanto non arreca danni agli impianti.

Ottenuta l'affermazione, da parte del magistrato del lavoro, della illegittimità antisindacale dello spegnimento degli impianti e della trattenuta sulla retribuzione, i lavoratori hanno immediatamente ricondotto nel luogo di lavoro la lotta per portare finalmente la General Sider al confronto che essa da molti mesi cerca caparbiamente di evitare.

Nando Cianci

Le affermazioni di Verrastro alla conferenza «La Basilicata e i dati Istat»

I conti non tornano? «Basta aggiustarli»

Anche il rapporto dell'Unione Camere di Commercio contraddice le cifre e l'analisi del presidente della giunta

Nostro servizio

POTENZA — La giunta regionale nella scorsa settimana ha tenuto il proprio rapporto sul decennio amministrativo, prima in occasione della conferenza stampa «La Basilicata e i dati Istat», promossa dal circolo culturale Spaventa Filippi, e successivamente attraverso una festosa e mondana cerimonia di presentazione di un documentario, fatto realizzare, con la spesa di cinquantacinque milioni, dal titolo «Basilicata: una realtà che cambia» e di un numero speciale della rivista Nuovo Mezzogiorno.

In tutte e due le iniziative il filo conduttore è stato un facile e demagogico ottimismo da una parte e dall'altra uno sfrenato propagandismo che ha portato persino il presidente della giunta, Verrastro, a «manipolare» i dati Istat, sull'ultimo decennio.

Innanzitutto un problema di forma e al tempo stesso di sostanza. Di fronte alle preoccupazioni espresse dalla segreteria regionale del PCI sul conto del documentario, che pare dovrebbe essere trasmesso da quattro tv locali con un ulteriore spreco di pubblico denaro e soprattutto sulla iniziativa strumentale ed elettoralistica, preoccupazioni condivise sostanzialmente dallo stesso ufficio di presidenza del consiglio regionale, Verrastro si è appellato al dovere di «informazione».

E' quantomeno strano che la giunta regionale senta il dovere di informare la popolazione proprio alla scadenza del mandato, una informazione piuttosto «a senso unico».

Ma non è difficile confutare uno per uno gli argomenti elettorali della giunta. Cominciamo dalle cifre, dai dati Istat. Siamo in possesso delle prove documentarie della manipolazione che il presidente della giunta Verrastro ha fatto dei dati. Oltre tutto, se così non fosse, se alla base ci fosse solo un errore matematico, in buona fede, è sufficiente confrontare il rapporto tenuto da Verrastro con quello dell'Unione Camere di Commercio della Basilicata, per accorgersi che i conti non tornano. Qualcuno dice il falso. Va precisato che la fonte dell'Unione Camere è «politicamente attendibile», in quanto a dirigere l'ente camerale è quel Pierluigi Giuliani, capogruppo regionale della DC.

Il problema di fondo dunque non ci sembra quello di voler dimostrare a tutti i costi che la Basilicata è cambiata. Nessuno afferma il contrario. Guai se non fosse così. Il punto è invece chiarire come la regione è cambiata, quali i problemi ancora aperti, che fare per risolverli. Ecco allora che la buona dose di ottimismo di Verrastro diventa propaganda a buon mercato.

Così, per Verrastro il prodotto lordo è salito da '78 a 1776 miliardi (secondo l'Unione Camere 1842 miliardi), il reddito pro-capite nel '77 a tre milioni e ventimila salvo poi a scorporare il dato per ottenere redditi alti nelle zone forti (Metapontino, aree irrigue) e redditi di pura sussistenza nelle aree deboli (Val d'Agri, Potentino, Sarmento).

Molto preoccupato appare a questo proposito il rapporto Unione Camere: «Lo sforzo produttivo regionale non è stato sufficiente per colmare il divario tra il sistema economico regionale e quello nazionale; la Basilicata pur avendo una popolazione pari all'1,1 per cento di quella italiana, ha soltanto lo 0,8 per cento del prodotto interno dell'Italia. Gli stessi consumi regionali sono tra i più bassi del Mezzogiorno».

Quanto alla situazione industriale, appare semplicemente ridicola la polemica di Verrastro con il compagno Chiaromonte. Non è vero — ha detto il presidente della giunta — che si è favorita la grande industria, così come non è vero che l'industrializzazione è solo cenere, come spesso hanno sostenuto Giovanni Russo, Alfonso Madeo ed il senatore comunista Chiaromonte.

Si cita il dato delle 43 piccole e medie industrie sorte negli ultimi quindici anni, omettendo di dire che almeno tremila posti di lavoro sono in pericolo e che qualche industriale vicino alla DC o sostenuto dalla DC (Somma, Saraceno) ha seri problemi con la giustizia e qualche altro ha fatto perdere le tracce (Colombo della Vifond, il proprietario della Brumer).

Anche per quanto riguarda l'agricoltura i dati sono falsati: Verrastro dice che il reddito è distribuito per il 15,9 per cento nel settore agricolo (l'Unione Camere parla del 15 per cento; nel '70 era il 19 per cento) e che i risultati maggiori si sono conseguiti nell'irrigazione (trentamila ettari).

Non viene detto però che rispetto al '71 si è registrato un calo di addetti del settore pari al 4,2 per cento e che le cause dei ritardi per l'irrigazione degli altri centomila ettari sono dovuti a responsabilità della giunta.

In sostanza, quello scelto dalla giunta per iniziare la campagna elettorale è stato il modo peggiore: quale futuro può attendersi una regione amministrata da uomini che dicono le bugie, secondo i quali «quasi tutto va bene» e che non sono disposti nemmeno a guardare in faccia la realtà?

a. gi.

Ad Alcamo assemblea per fermare la speculazione

In piazza per salvare 1500 ettari di palme frassini e mandorli

Il territorio si trova tra S. Vito lo Capo e Scopello, in provincia di Trapani

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il cemento non passerà. A sostegno dello slogan: «Salviamo 1500 ettari di terra tra cielo e mare», sono già in tremila. Tante le firme — destinate ad aumentare — apposte in calce all'appello del Club Alpino Siciliano, della Lega ambiente dell'ARCI, di Italia Nostra, del Fondo Mondiale per la Natura WWF.

Giurano fedeltà alla splendida striscia di terra compresa tra S. Vito lo Capo e Scopello, in provincia di Trapani, magistrati, giornalisti, uomini di cultura, professori, studenti, operai, impiegati.

L'ultima adesione in ordine di tempo è di Folco Quilici.

Tra S. Vito e Scopello, 1300 ettari ancora incontaminati. E' l'ambiente naturale di una coltura e una fauna preziosa: residui di macchia foresta mediterranea, palme nane di tre metri (le più alte fra quelle che sia dato trovare in Sicilia), campi di vigna, mandorleti e alberi forestali (frassini), pregiata flora rupestre, macchie di rosmarino e ombrosi carrubbi; nelle acque di fronte alla costa anche rarissimi esemplari di foca monaca; ben 39 specie di uccelli nidificatori, oltre ad un'eccezionale presenza di uccelli migratori (nel 1961 l'Oxford University istallò proprio qui un osservatorio ornitologico).

Il piccolo eden è giunto al bivio. Sarà premiato l'attaccamento dei siciliani alla natura o prevarrà ancora la speculazione selvaggia dei nemici dell'isola?

Gli speculatori le idee le avrebbero chiare. Nel 1972 l'assessorato al Turismo venne, vide e finanziò una strada in cemento che avrebbe colpito al cuore l'intero paesaggio. «Fortunatamente» dicono oggi i naturalisti, i 600 milioni stanziati allora non furono sufficienti. Oggi però, tramontata la possibilità della strada, il nemico della natura si ripresenta sotto le vesti del piano comprensoriale n. 3. Solito cavallo di Troia per consentire strade, villini e piscine — dicono gli organizzatori — che darebbe il colpo di grazia al tratto di costa che invece è necessario salvaguardare.

Ma proprio in questi giorni i «nemici del cemento», i naturalisti, gli ecologi contano già al loro attivo numerosi e importanti successi. Ad Alcamo, in prossimità della zona da tutelare, domenica scorsa, una affollatissima assemblea popolare ha fatto sentire la sua voce: «Mafiosi e speculatori questa volta non passeranno». E c'è anche il parere di Giuseppe Foderà, il proprietario di una delle ultime tonnare della Sicilia. Ha dedicato la sua esistenza al mare e alla pesca e quindi il suo è un parere autorevole: «Avete tutta la mia solidarietà — ha telefonato agli organizzatori della iniziativa — se dovesse prevalere ancora una volta la logica della speculazione sul essere deturpato sarà prima di tutto il mare».

Per imporre la creazione della riserva («Siamo per un uso non privatistico della costa, per il recupero dei vecchi casolari, delle torri, dei rustici, delle tonnare e per il riadattamento delle trazzerie esistenti, per favorire tra Scopello e S. Vito un aumento del flusso turistico» — dice Franco Russo, instancabile promotore delle manifestazioni di questi giorni) — non è stata risparmiata nessuna iniziativa. Verrà inviata una lettera al presidente dell'Assemblea regionale, verranno interessate parecchie facoltà universitarie italiane.

Domenica prossima proprio da Scopello partirà una marcia pacifica che si concluderà nel tratto di costa da salvaguardare.

Intanto i deputati comunisti si sono rivolti al presidente della Regione e agli assessorati competenti per sollecitare precise prese di posizione da parte del governo regionale.

s. l.

E' morto il compagno Antonio Obino

CAGLIARI — E' morto a Cagliari all'età di 83 anni, colpito da un male incurabile, il compagno Antonio Obino, uno dei fondatori del partito a Monserrato, perseguitato ferocemente dai fascisti durante il ventennio e costretto a rifugiarsi a Genova dove continuò a svolgere la sua preziosa attività di militante.

Il compagno Antonio Obino sin da giovane fu un convinto antifascista e partecipò nei primi anni venti alla lotta contro le squadracce che seminavano il terrore soprattutto nella periferia cagliaritana. Finita la guerra contribuì a ricostruire la sezione del Partito nella popolosa frazione di Monserrato, dove il PCI divenne da allora la prima forza politica. Il Comitato regionale, la federazione di Cagliari, la sezione di Monserrato e la redazione de l'Unità si associano al dolore del compagno Augusto Ariu, assessore provinciale, e di tutti i familiari per la perdita del caro compagno Obino.

COMUNE DI POLISTENA
PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA
Ufficio Tecnico
IL SINDACO
rende noto che l'Amministrazione Comunale intende esperire la gara di licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:
COSTRUZIONE DELL'AUTOPARCO MUNICIPALE
Importo lavori a base d'asta: L. 143.378.575
La gara sarà indetta ai sensi dell'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973, n 14 con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23-5-1924, n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76, commi 1, 2 e 3, senza prefissione di alcun limite di ribasso. L'aggiudicazione dei lavori sarà effettuata con la riserva del perfezionamento del mutuo.
Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
Addì, 5 maggio 1980
IL SINDACO: On. Girolamo Tripodi